

# NIPRÒ

01 / 2022



Rivista di Studi Ucraini

# Niprò

RIVISTA DI STUDI UCRAINI

1/2022

## DIRETTORE

Oleg Rumyantsev (Università degli Studi di Palermo)

## COMITATO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università degli Studi di Cagliari)  
Maria Grazia Bartolini (Università degli Studi di Milano)  
Simone Bellezza (Università degli Studi di Napoli Federico II)  
Giovanna Brogi (Università degli Studi di Milano)  
Liana Goletiani (Università degli Studi di Bergamo)  
Francesco Guida (Università degli Studi Roma Tre)  
Giulia Lami (Università degli Studi di Milano)  
Laura Orazi (Università degli Studi di Macerata)  
Oxana Pachlovska (Università degli Studi La Sapienza)  
Marco Puleri (Università degli Studi di Bologna)  
Giovanna Siedina (Università degli Studi di Firenze)  
Massimo Tria (Università degli Studi di Cagliari)

## CONTATTI

[nipro.rivista@gmail.com](mailto:nipro.rivista@gmail.com)

WEBSITE: PALERMO UNIVERSITY PRESS

<https://unipapress.com/categoria-prodotto/unipapress/riviste/rivista-di-studi-ucraini/>

## EDITORE

**New Digital Frontiers S.r.L**

Via Serradifalco, 78

90145 – Palermo

Tel. (+39)091 7848956

Cell. (+)393711922817

[info@unipapress.com](mailto:info@unipapress.com)

[newdigitalfrontiers@pec.it](mailto:newdigitalfrontiers@pec.it)

<https://unipapress.com/>

ISSN 2974-6531



Quest'opera è distribuita con Licenza

[Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

# Niprò

RIVISTA DI STUDI UCRAINI  
1/2022

## Indice

Presentazione	NIPRÒ	4
Questioni	GIULIA LAMI <i>Ukraïna šče ne vmerla?</i> Tragedia e paradossi d'un Paese invaso	6
Ricerche	GIOVANNA BROGI Alle radici della modernità: Rinascimento e Barocco	16
	LAURA ORAZI Sviluppi recenti della politica linguistica ucraina: dall'Indipendenza a oggi	31
	OLEG RUMYANTSEV La colonizzazione del Sud-est ucraino: una questione etnica ucraino-russa nella lettura di Dmytro Bahalij	42
Lezioni	KSENIIA KONSTANTYNENKO L'avanguardia artistica e l'intertesto culturale ucraino	55
Traduzioni	VJAČESLAV ČORNOVIL Breve autobiografia	66 68
	In difesa delle tombe dei Fucilieri	71
	Discorso rivolto da Vjačeslav Čornovil ai cittadini russi dell'Ucraina in occasione della presentazione della sua candidatura a deputato del Consiglio Supremo della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina.	73
	Il massacro di Babyn Jar: "Tutti i fascismi... hanno paura del popolo"	75
	La questione della Crimea: "Solo un nemico può portare alla rottura con l'Ucraina" (intervista)	77
Recensioni	A cura di SIMONE ATTILIO BELLEZZA	80

**Niprò**

RIVISTA DI STUDI UCRAINI

1/2022

ISSN 2974-6531

## **UKRAÏNA ŠČE NE VMERLA? TRAGEDIA E PARADOSSI D'UN PAESE INVASO**

**GIULIA LAMI**

[giulia.lami@unimi.it](mailto:giulia.lami@unimi.it)

Università degli Studi di Milano

### ABSTRACT

#### **The Tragedy and the Paradoxes of an Invaded Country.**

As a consequence of the troubled history of its territory, unlike other countries Ukraine has not fully entered the psychological and cultural map of Europe, and this situation has remain unchanged even after the independence (1991). The lack of accurate, widespread information is one of the causes which is preventing people to understand the Ukrainian fight against Russia's invasion. This contribution analyses a selection of articles, essays and books which over the last six months have tried to inform the public on various aspects of the Russian-Ukrainian conflict.

### KEYWORDS

Ukraine, Russia, History, War, Public opinion

### GIULIA LAMI,

is Full Professor of Eastern European History at the State University of Milan. She is a member of various Italian and international scientific associations, President of the International Commission for Slavic Historical Studies in the ICHSS and Director of the Center for Foreign Policy Studies and Public Opinion at the State University of Milan. Her publications concern the history and historiography of modern and contemporary Central-Eastern Europe. Among her most recent monographs are: *Storia dell'Europa orientale*, Milan-Florence, 2019; *L'Ucraina in 100 date*, Pisa, 2022.

DOI 10.19229/2974-6531/1022022

**N**on è facile scrivere oggi di Ucraina. E questo è un paradosso, perché è proprio l'Ucraina a trovarsi al centro di un conflitto che si svolge sul suolo europeo e che non accenna, per ora, a finire, le cui conseguenze sul breve e il lungo periodo ci coinvolgono appieno. Forse è questo il punto, e cioè il timore del coinvolgimento in una guerra che molta dell'opinione pubblica europea vorrebbe tenere *in toto* fuori dei propri confini.

L'Ucraina, purtroppo, non è mai entrata – per le complesse vicissitudini storiche dei territori che la compongono – nella mappa psicologica e culturale dell'Europa, al pari di altri Paesi, pur essendone, per estensione, il maggiore dopo la Russia.

Perché quindi – sembra di intendere – deve essere l'Ucraina a darci problemi? Perché ha deciso di resistere all'invasione russa, invece di cedere immediatamente, permettendo alla cosiddetta 'operazione speciale' messa in atto dal potente vicino di riuscire, ponendo così fine alla sua esistenza indipendente, ma garantendoci una *pax* qualsivoglia?

Sembrerebbero domande retoriche e fuori luogo, se, con il passare dei mesi, il prolungarsi dello sforzo ucraino a resistere, invece di portare a un riconoscimento del diritto ucraino a esistere, legittimasse l'insofferenza, in molti Stati europei, per i costi che l'appoggio all'Ucraina comporta, nel continuo braccio di ferro con Mosca, per i contraccolpi delle sanzioni sulle economie nazionali, per i prezzi in ascesa del gas e del petrolio, per le continue intimidazioni e minacce di future sciagure che provengono dal Cremlino e che coadiuvano gli sforzi di quest'ultimo per seminare zizzania, manipolare e dividere il fronte europeo pro-ucraino. In questo le *fake news* svolgono un ruolo importante. Emblematico è il caso scoperto dalla "Süddeutsche Zeitung", che ne è stata vittima: la propaganda filorussa crea in rete imitazioni delle testate più autorevoli ("Spiegel", "T-Online", "Bild", "Welt" e "Frankfurter Allgemeine Zeitung") per diffondere i propri contenuti: «I testi sovrapposti hanno sempre lo stesso tenore: i tedeschi soffrono per le sanzioni contro la Russia, sono arrabbiati, la "guerra economica" contro il Cremlino deve finire. Senza citare la fonte, si fa riferimento a un "sondaggio" secondo il quale la maggioranza degli intervistati ritiene che il governo tedesco "faccia troppo poco per i suoi cittadini"» (Tebano 2022).

La partita si gioca a più livelli, ma alla base, va ribadito, vi è, purtroppo, la scarsa conoscenza dell'Ucraina, che impedisce spesso un atteggiamento simpatetico.

Giustamente, Adriano Sofri intitolava un suo pezzo su "Il Foglio" del 6 settembre 2022 (195° giorno di guerra) *L'ostilità alla resistenza di Kyiv deriva dalla misconoscenza* e nessuno può dargli torto: chi di noi ucrainisti non ha mai rilevato in un proprio intervento, orale o scritto, che questo è un tasto dolente? Che si tratta, ogni volta, di riempire un vuoto, che pare non accenni a colmarsi? Sofri attirava l'attenzione sulla manifestazione che a Praga ha portato in piazza S. Venceslao, il 3 settembre, 70.000 persone, al motto «la Repubblica ceca al primo posto». Promotori ne erano il «partito di Libertà e Democrazia diretta, alleata della Lega italiana nel gruppo europeo Identità e Democrazia, Trikolora e altri di estrema destra, gruppi di estrema sinistra e l'avanzo dello storico Partito comunista, quello che nell'agosto del 1968 spalleggiò l'invasione di Praga» (Sofri 2022). I bersagli polemici dei manifestanti erano, nella ricostruzione di Sofri, «l'aumento delle bollette, l'Unione europea, la Nato, l'appoggio all'Ucraina, l'accoglienza ai profughi ucraini (la repubblica ceca ne ha accolti 410.000, 100.000 dei quali hanno trovato lavoro)», oltre all'Organizzazione mondiale della sanità e le Nazioni Unite.

Vi è di che stupirsi, forse, ma è una nebulosa significativa di uno scontento che tiene insieme schieramenti apparentemente opposti, però uniti nella protesta per i costi sociali ed economici che si prefigurano nei prossimi mesi. Sofri, tuttavia, mettendo l'evento di Praga in relazione alla firma da parte ungherese di un contratto separato con Gasprom per la fornitura di 5,8 milioni di metri cubi di gas naturale su base giornaliera, ritiene che queste notizie diano «**la misura dell'avversione di una parte consistente della popolazione europea alla resistenza ucraina**, avversione che si vuole saldare con l'ostilità ai vaccini, la stretta sul costo della vita, la paura dell'inverno» [grassetto nell'originale]. È condivisibile lo sconcerto espresso da Sofri per il fatto che proprio i due Paesi che «platealmente subirono, prima dell'Ucraina, l'invasione russa, e che più eroicamente, perché senza speranze, provarono a resisterle» sono oggi «i più renitenti a solidarizzare con l'Ucraina invasa».

Io temo che siano l'indice di una renitenza più diffusa, forse anche sommersa, che rampolla un po' ovunque e che potrebbe essere incanalata politicamente anche in altri contesti europei, sia pur con declinazioni diverse.

Le basi di questo problema erano del resto evidenti a neanche due settimane dall'invasione dell'Ucraina, come ho cercato di mostrare in un saggio che prendeva in rassegna gli articoli apparsi sui principali quotidiani italiani ("Avvenire", "Corriere della Sera", "Il Fatto Quotidiano", "Il Foglio", "La Repubblica", "La Stampa", "Il Mattino" di Napoli, "Il Messaggero" e "Il Tempo" di Roma) nel periodo dal 20 febbraio al 5 marzo 2022 (Lami 2022a).

La conclusione era che i temi che avrebbero caratterizzato il dibattito italiano da un punto di vista strategico, umanitario, politico ed economico nei mesi seguenti erano già presenti in quei primi quindici giorni, a riprova di una impostazione tutto sommato 'politica', per non dire ideologica, della questione russo-ucraina, dove appariva abbastanza chiaramente il discrimine fra le differenti testate. A mio avviso, ciò che è emerso in seguito, come era del resto prevedibile dato che nella situazione bellica entrano in gioco Russia, Unione Europea, Nato e quindi, inevitabilmente, anche gli Stati Uniti, è che l'Ucraina finisce per scomparire in questa sorta di 'triangolo delle Bermude', salvo provocare quasi fastidio quando torna in primo piano, grazie agli sforzi della sua leadership per non permettere che ci si dimentichi che essa esiste, combatte e può legittimamente aspirare a conservare la sua sovranità e integrità.

È comunque motivo di rammarico che proprio la mancata conoscenza della storia ucraina porti a far sì che ci sia poco, nell'opinione comune, per contrapporsi alla narrativa russa, che mette in discussione proprio i due principi di cui sopra. Se non fosse per la questione umanitaria, per la percezione di una oggettiva sofferenza attraverso la sfilata di 'casi umani' proposti all'attenzione del pubblico tramite i media, forse oggi l'attenzione all'Ucraina in sé, al netto delle paure per una 'escalation' del conflitto, per le ritorsioni russe, per la tenuta delle società europee, sarebbe senz'altro scemata. E questo è, davvero, un paradosso. Che cos'altro deve succedere a quel Paese perché ce ne si preoccupi sul serio? Perché ci si chieda come e perché si è giunti a questo punto? Perché il problema ucraino venga inquadrato in una prospettiva di ampio respiro e considerato con profondità?

Certamente gli studiosi più esperti si sono impegnati in questi sei mesi per spiegare l'Ucraina, anche al di fuori dell'ambito accademico, attraverso conferenze, lezioni, eventi in vari contesti, dalle scuole alle associazioni, partecipando, quando chiamati, a trasmissioni radiofoniche e televisive, rilasciando interviste a vari mezzi di comunicazione, basti guardare il sito dell'Associazione Italiana di Studi ucraini (<https://aisu.it/>) che ne dà continuamente notizia, ma molto resta da fare e la sensazione d'urgenza s'accresce di giorno in giorno.

Dal momento che mi sono sempre occupata dei legami che intercorrono fra politica estera e opinione pubblica, mai come in questo momento mi sono resa conto della necessità di un legame più stretto fra il campo degli studi e quello della divulgazione. In questa prospettiva ho aderito alla proposta dell'editore Della Porta di Pisa di scrivere il libro *L'Ucraina in 100 date* (Lami 2022b), nell'intento di gettare un cono di luce sul tormentato percorso di 'state-building' affrontato dall'Ucraina nel corso della sua lunga storia, risalendo alle radici della proclamazione di indipendenza del 1991. Se allora si disse che era una 'nazione inaspettata' (Wilson 2000), oggi piacerebbe poter dire che è una nazione 'rispettata' o almeno più presente nella mappa culturale europea (Zaleska Onyshkevych, Rewakowicz 2009).

Apparentemente, la quantità di titoli usciti sul mercato editoriale negli ultimi tempi, in cui appare il nome Ucraina, potrebbe deporre a favore del fatto che d'Ucraina si parli, e molto; in realtà, nella maggior parte dei casi, ci si accorge che dell'Ucraina si tratta in modo marginale, non offrendo un profilo storico-politico di questo Paese, perché l'attenzione è polarizzata sui grandi attori dello scenario bellico, Russia e Stati Uniti anzitutto. Anche di questi Paesi, tuttavia, si tratta in modo sommario, perché il vero centro dell'analisi è il confronto in atto fra loro, postulando che l'Ucraina sia solo il terreno di una *proxy war* per ridisegnare l'ordine europeo e mondiale. Se anche fosse, a questo terreno di guerra andrebbe riservata una maggior considerazione, mentre pare quasi che venga

invertito l'onere della prova e che sia l'Ucraina a dover giustificare il perché sia diventata la posta di questo scontro fra titani.

Vi sono, tuttavia, eccezioni che meritano di essere menzionate, per lo sforzo di offrire, in tempi rapidi, un utile quadro di riferimento soprattutto ai non specialisti. Questo è il caso delle due pubblicazioni proposte dal "Corriere della Sera", l'una sull'Ucraina e l'altra sulla Russia, che sono uscite dopo l'inizio della guerra: *Ucraina. Assedio alla democrazia* e *Russia. Anatomia di un regime* (Memorial Italia, Flores 2022a; 2022b), che esplicitano, fin dall'introduzione, quanto sostenevo sopra e cioè che da un lato circolano sull'Ucraina e la guerra di cui è vittima una serie di luoghi comuni, ripetuti frettolosamente, senza approfondimenti, e dall'altro una serie di stereotipi sulla Russia, che sottovalutano i tratti specifici della torsione autoritaria cui il regime putiniano ha sottoposto lo Stato russo, determinandone l'attuale postura in campo internazionale.

I due libri, a distanza di qualche mese – e si sa come abbia accelerato la storia in questo seppur breve torno di tempo –, hanno proposto saggi sintetici, ma ricchi di stimoli e tutt'altro che superficiali nel toccare gli argomenti più scottanti all'ordine del giorno.

In *Ucraina* è illuminante il saggio *Le idee sbagliate sul conflitto* (Flores, Pianciola 2022): chi l'avesse letto – uscì il 9 aprile – avrebbe avuto elementi base per dividere il grano dal loglio, nella cacofonia di giudizi emessi sulla situazione dai più svariati commentatori: «Russi e ucraini fanno parte della stessa nazione»; «Il presunto colpo di stato del 2014 organizzato dagli USA e dalla NATO»; «In Donbass c'è stato o è in corso un genocidio»; «Russia e Ucraina sono entrambi regimi non democratici»; «La promessa occidentale di non espandere la NATO a est». E a seguire saggi di approfondimento, che riprendevano in varia guisa molti degli spunti offerti nell'introduzione e che qui non possiamo ripercorrere, salvo soffermarci su alcuni importanti temi posti all'attenzione del pubblico con un taglio originale. È questo il caso del saggio di Marcello Flores *Il genocidio: l'accusa di Putin nella terra dell'Holodomor* dove si illustra il paradosso per cui Putin «abbia usato l'accusa di genocidio nei confronti di un Paese che un genocidio – o qualcosa di simile – l'ha sperimentato davvero, e proprio per responsabilità di chi, all'inizio degli anni Trenta, sedeva al Cremlino» (Flores 2022: 111) e di quello di Simone Bellezza *L'Ucraina post-sovietica: nazione etnica e nazione politica*, che con efficacia riporta nei giusti parametri la questione del 'nazionalismo' ucraino. Questo viene spesso citato in una accezione negativa per stigmatizzare il normale sentimento patriottico espresso dall'atteggiamento combattente degli ucraini e del loro presidente, Volodymyr Zelens'kyj, capace di «interpretare una nazione che si erge a difensore dei valori delle democrazie occidentali contro l'autocrazia putiniana, contribuendo in maniera sostanziale a rafforzare il senso di appartenenza nazionale degli ucraini pur in un contesto tragico come quello della guerra» (Bellezza 2022: 41). Rileva anche citare il saggio di Gabriele Della Morte sul tema estremamente sensibile del diritto internazionale messo alla prova dalla crisi ucraina, che prende il titolo dal verso di Brecht «La guerra che verrà/non è la prima» (Della Morte 2022).

Già in questo primo libro pubblicato dal "Corriere della Sera" si affrontava anche il tema della Russia, della sua crisi post-imperiale, della genesi del suo attuale regime, del suo difficile rapporto con la memoria, del sostegno, in prima battuta poco comprensibile, del popolo russo all'avventura «mortifera» di Putin (Berelowitch 2022a): in breve la difficile comprensione della 'questione russa' nei suoi aspetti passati e presenti. E sulla questione della Russia nel suo complesso si sofferma il secondo libro, uscito in edicola il 6 agosto, con l'intento di raccontare la Russia di Putin prima e dopo l'aggressione all'Ucraina. Qui, alla luce di quanto evidenziato da Sofri su "Il Foglio" del 6 settembre di cui sopra, colpisce – o meglio ferisce – quanto emerge dal saggio di Alessandro Catalano *Praga 1968 – Kyiv 2022: dalla «dottrina Brežnev» alla «dottrina Putin»*, che ripercorre la storia della Cecoslovacchia dall'invasione al «ritorno in Europa» nel 1989, mostrando le sorprendenti – apparentemente – analogie fra il 1968 e il 2022.

Catalano ricorda la figura di Václav Havel e il suo atteggiamento costruttivo e fermo sulla questione di una piena sovranità per i paesi dell'Est nell'affrontare i temi della sicurezza internazionale, riportando un fatto significativo. Havel, rievocando la domanda postagli da un

eminente uomo politico nel 1997, all'atto della cerimonia di conferimento della laurea *honoris causa* da parte dell'Università Taras Ševčenko, e cioè dove andasse collocata l'Ucraina, ebbe ad affermare di sentirvi risuonare «un'eco di Jalta, o il modo di pensare di Jalta». Egli rispose allora – forse poco diplomaticamente –: «non spetta né agli Stati Uniti, né alla Federazione russa, né a chiunque altro, prendere la decisione di dove vada collocata l'Ucraina. A decidere quale sia il suo posto, può essere solo l'Ucraina stessa». Ma Havel ben sapeva di che cosa parlava e ben conosceva il peso delle decisioni di Jalta sul destino dei popoli, consapevolezza forse perduta, purtroppo da molti, nella Praga odierna; come non vedere nella “dottrina Putin” «una concezione dei rapporti internazionali basata sulla sovranità limitata dei paesi confinanti, se non addirittura di tutti i paesi che hanno fatto parte del Patto di Varsavia»? (Catalano 2022: 208).

È circolata in internet una dichiarazione, riportata da Wikipedia, di Vladislav Surkov, ‘ideologo’ di Putin dal 2013 al 2020, considerato l’inventore del concetto di “democrazia sovrana”, ma soprattutto ‘mente’ proprio della campagna ucraina e cioè che «la coercizione alle relazioni fraterne con la forza è l'unico metodo che ha storicamente dimostrato la sua efficacia nella direzione ucraina. Non credo che se ne inventerà un altro». Quanti pensino così in Russia è argomento controverso. Se da un lato si ricorda che ormai ammontano a migliaia «le persone che si riconoscono in valori democratici» e che quindi lasciano la Russia, dall'altro si sottolinea che il potere ha «ulteriormente intensificato l'azione repressiva, promulgando nuove leggi capaci di colpire duramente chiunque si opponga alla narrazione di regime, propagandata sui media e nei discorsi ufficiali e ormai diffusa in maniera sempre più capillare all'interno della società russa [...]» (Gullotta 2022: 10), mentre resta difficile stimare il reale consenso di cui gode il Governo al momento attuale (Berelowitch 2022b: 59-67).

Certamente, la campagna di indottrinamento in stile ‘sovietico’ continua incessante, anche e soprattutto nei confronti dei bambini (De Florio, Karmanova 2022). Nel contempo, la lezione di Memorial International – per quanto molti russi dichiarino di non conoscere questa ONG, chiusa dalla Corte Suprema il 28 dicembre 2021 – non è perduta, ma continua con il Centro per i diritti umani Memorial, che porta avanti iniziative in tutto il Paese, pur in una condizione di estrema difficoltà: basti pensare all'escalation di soprusi e arresti patiti da molti più noti e meno noti attivisti o da semplici e coraggiosi cittadini (Gullotta 2022: 11; Papageno 2022), alle dichiarazioni di studiosi di varie comunità scientifiche che sono usciti allo scoperto fin dai primi giorni dell'aggressione al Paese vicino e che abbiamo potuto leggere sui quotidiani, accanto a spregiudicate affermazioni di propagandisti vicini al potere, spesso invitati, senza adeguato contraddittorio, in note trasmissioni televisive italiane.

Credo, per equità, che andrebbe meglio evidenziata l'attività di controinformazione svolta in rete, all'estero, da tanti giornalisti e intellettuali, che non si sono rassegnati al silenzio-assenso imposto dall'alto: ricordo, fra l'altro, la cerimonia svoltasi il 2 maggio 2022 al Giardino dei Giusti di Milano organizzata da Gariwo per la Giornata mondiale della libertà di stampa che ha visto la presenza di validi giornalisti russi al momento espatriati, ma attivi nella misura del possibile.

È necessario, insomma, capire in tutta la sua portata l'importanza che la guerra russo-ucraina riveste, non solo dal punto di vista geopolitico, ma anche culturale, di civiltà.

Ho apprezzato, nel panorama italiano, l'uscita della nuova rivista “Domino”, diretta da Dario Fabbri – analista politico de La7 – il cui primo numero – del 19 aprile 2022 – si intitolava *Ritorno al futuro*, perché prometteva di offrire una visione più articolata degli eventi. In parte questo si è verificato, ma l'impressione generale è che ancora, in quegli articoli del primo numero, persistesse una visione ancorata alla Guerra Fredda e cioè alla dicotomia Occidente-Russia, con una visione abbastanza periferica dell'Ucraina, perché l'attenzione era posta sui grandi attori internazionali, fra cui, giustamente peraltro, anche Iran, India e soprattutto Cina: ma in questo, il taglio geopolitico portava a guardare più i possibili riflessi internazionali della crisi che le sorti dell'Ucraina, dipinte con tratti di estremo pessimismo (Shapiro 2022). Illuminanti, invece, soprattutto a distanza di cinque mesi dallo scoppio della guerra, si sono rivelate varie analisi sugli atteggiamenti delle opinioni pubbliche europee, inclusa quella italiana. Quest'ultima risultava a marzo del 2021 la più filo-russa in Occidente, mentre, secondo un sondaggio Demos, lo *standing* per la Russia e il suo Presidente a marzo del



2022 era vistosamente crollato: solo l'8% degli italiani continuava a esprimere un giudizio positivo su Putin.

Eppure, passando dalla generica condanna dell'azione militare di Putin all'accettazione delle conseguenze di questa crisi, il quadro sembra cambiare. Laddove in Germania, come abbiamo visto, il sostegno all'incremento delle spese di difesa e all'invio di armi in Ucraina è molto ampio, nel nostro paese l'orientamento maggioritario è di segno opposto. Dati recenti dell'Istituto EMG dicono che ben il 60% degli intervistati è contrario all'aumento di investimenti militari e il 55% è in disaccordo con la fornitura di armi al paese invaso. Vero, rimane un generale sostegno alle sanzioni economiche contro la Russia (55% secondo Ipsos), ma in un contesto in cui comincia a crescere la preoccupazione per le conseguenze economiche sull'Italia rispetto a quelle belliche se confrontiamo i dati con quelli delle prime fasi del conflitto. Ed è lecito attendersi che questo *trend* si consoliderà se e quando le ripercussioni economiche sociali della crisi morderanno nel vivo più di quanto accada oggi (Pregliasco 2022: 106).

Senz'altro la figura di Putin non poteva non essere al centro di molte riflessioni, di ineguale profondità: dalla facile demonizzazione a una analisi puntuale del legame da lui instaurato con il Paese nel suo complesso vi è spazio per articolare variamente il discorso sull'influenza della sua personalità sul corso degli eventi, presenti e anche futuri. Uno sguardo d'insieme a *Il caso Putin* è stato tempestivamente proposto da "Limes" nell'aprile 2022, con una raccolta di articoli di vario taglio e impostazione, fra cui alcuni contributi, in particolare l'*Editoriale*, estremamente documentati e critici sulla sua persona e sulla *Weltanschauung* che lo anima.

Trovo significativo che si sia incominciato presto a parlare non tanto e non solo di "idea imperiale", quanto a metterne in luce le radici nel recupero del pensiero del movimento e dell'emigrazione "bianca" dell'*entre-deux-guerres*. Il "putinismo" è del resto un fenomeno in cui rientrano diverse componenti, che meritano un'analisi approfondita. Nel panorama della stampa estera un serio contributo in questo senso è venuto da un articolo di Sascha Buchbinder per "Die Zeit" ancora del 17 marzo 2022 dedicato a Ivan Aleksandrovič Il'in, che egli definisce «il pensatore fascista che ha ispirato Putin». Ivan Il'in lasciò la Russia nel 1922 sulla famosa "nave dei filosofi" in compagnia di altri intellettuali ormai invisibili a Lenin e così poté riparare in Germania e Svizzera, dove elaborò un pensiero influente non solo fra gli *émigrés*, ma anche in vari circoli conservatori europei.

Buchbinder ricorda che dopo la Guerra fredda le sue idee fasciste trovarono spazio di nuovo in Russia, dove Putin ebbe modo di citarlo ripetutamente nei suoi discorsi dal 2005, mentre, prima dell'annessione della Crimea, «fornì ai suoi funzionari il volume di saggi di Il'in, *I nostri compiti*». Merita ricordare che Il'in fu denominato anche «il cecista di Dio» per la «violenza dei suoi sogni»: nel 1925 pubblicò il trattato *Sulla resistenza violenta contro il male*. «In esso chiede che l'avversario sia "arrestato, condannato e fucilato". L'Arcangelo Gabriele e Giorgio l'ammazzadraghi devono servire come testimoni chiave. Il'in proclama la lotta contro i bolscevichi: "Saremo vittoriosi quando la nostra spada sarà come l'amore e la preghiera, ma la nostra preghiera e il nostro amore sono la spada!"» (Buchbinder 2022). Ma esistono anche aspetti più pragmatici del pensiero di Il'in:

l'idea che lo stato di diritto non sia adatto alla Russia affascina l'élite cleptocratica che ora sta salendo al potere. Le piacciono i testi come il saggio *Che cosa lo smembramento della Russia promette all'Occidente*. In esso, Il'in afferma che l'Occidente imperialista utilizzerà la falsa promessa di libertà per prendere le terre della Russia: i Paesi baltici, il Caucaso, l'Asia centrale e soprattutto "l'Ucraina". Un paese che Il'in cita solo tra virgolette. L'Occidente vuole una balcanizzazione della Russia per distruggere l'impero (Buchbinder 2022).

Non è un caso, quindi, se le spoglie di Il'in sono state esumate nel 2005, traslate a Mosca e sepolte in una cerimonia alla presenza di Vladimir Putin.

L'editoriale che apre il volume d'aprile 2022 di "Limes" dal titolo *Platov non ha paura* (Platov era lo pseudonimo interno di Putin nel KGB di cui fece parte dal 1975 al 1991) si propone di ricercare gli «intrecci fra capo e popolo che introducono al DNA dello Stato russo», dedicando spazio al tema della

«riabilitazione della Russia bianca attraverso la consacrazione patriottica del suo più famoso comandante militare», Anton Ivanovič Denikin, avvenuta nel 2005, nell'antico monastero Donskoj «da cui si diparte la strada che porta in Crimea». Il 3 ottobre di quell'anno le salme di Denikin e della moglie – già inumate nel New Jersey – trovarono posto accanto a Ivan Il'in, con la benedizione del patriarca Alessio II, sotto la regia di Nikita Michalkov.

Si tratta del «sacrario bianco della riconciliazione», che dovrebbe porre fine alla guerra civile, così come viene ormai reinterpreta, raccogliendo peraltro i fili di un discorso sotterraneo di tipo nazionalista sempre presente anche in epoca sovietica. In fondo, «Putin non ha ideologia salvo il culto della Russia», evidentemente «una e indivisibile», per sanare la ferita del 1991 (Limes 2022).

Su questo tema, forse meno avvertito dal pubblico, poco avvezzo a sentire nominare Denikin (o Vrangel'), per non parlare di Il'in, pensatore largamente obliato in Occidente e anche in Russia, al di fuori di alcuni circoli, sono intervenute Botakoz Kassymbekova e Erica Marat in una originale analisi apparsa per Ponars (Program on New Approaches to Research and Security in Eurasia), una rete che raccoglie 140 accademici, prevalentemente del Nord America e dell'Eurasia post-sovietica, che dedica molto spazio all'Ucraina.

Russia's dual self-perception as a victim of the West and an entitled defender of former Soviet territories was rarely critically discussed in Russia or internationally. In Russia, reviews critical of Russian Soviet history came out for roughly a decade, starting during perestroika and ending with Putin's ascent to power. Granted, the 1990s were plagued with economic uncertainty, reducing the space for political debates on Russia's imperial identity. Most Russian academics still shy away from classifying the Soviet regime as a colonial project. Russian academia perpetuates the notion that Bolsheviks brought modernity to non-Russian Soviet people. For its part, the liberal Russian intelligentsia avoids confronting Russia's acceptance of its brutal colonial history by blaming the "barbaric Asiatic legacy" for contemporary authoritarianism. In short, a racist view of their own political reality prevents Russian elites from facing the truth of Russia's colonial and illiberal past (Kassymbekova, Marat 2022).

È insomma tempo di interrogarsi sul paradigma «dell'innocenza imperiale russa», soprattutto laddove è in atto un progetto di restaurazione così massiccio come quello promosso da Putin.

Su questo è intervenuta brillantemente Jane Burbank, autrice con il marito Fred Cooper di *Empires* (2011), riconosciuto come un'opera fondamentale dell'ultimo decennio, sulle pagine del "New York Times", dove ha saputo presentare temi tutt'altro che semplici in una forma accessibile al più largo pubblico.

The ardor and content of Mr. Putin's declarations are not new or unique to him. Since the 1990s, plans to reunite Ukraine and other post-Soviet states into a transcontinental superpower have been brewing in Russia. A revitalized theory of Eurasian empire informs Mr. Putin's every move. Eurasian geopolitics, Russian Orthodoxy and traditional values – these goals shaped Russia's self-image under Mr. Putin's leadership. The themes of imperial glory and Western victimization were propagated across the country; in 2017, they were drummed home in the monumental exhibition "Russia, My History." The expo's flashy displays featured Mr. Gumilyov's Eurasian philosophy, the sacrificial martyrdom of the Romanov family and the evils the West had inflicted on Russia (Burbank 2022).

Ma qual è il posto dell'Ucraina in questo revival imperiale?

This brew of attitudes – complaints about Western aggression, exaltation of traditional values over the decadence of individual rights, assertions of Russia's duty to unite Eurasia and subordinate Ukraine – developed in the cauldron of post-imperial resentment. Now they infuse Mr. Putin's worldview and inspire his brutal war (Burbank 2022).

La guerra in Ucraina ha insomma, una dimensione ideologica che va al di là dello specifico caso ucraino, come emerge bene anche in alcuni libri di taglio giornalistico (Moscatelli 2022; Cantone, Moscatelli 2022).

È quanto ho cercato, da un punto di vista storico, di illustrare in un intervento del maggio scorso dal titolo *La storia “ad uso e consumo”: i discorsi di Vladimir Putin*:

Ecco quindi che la narrazione storica veicolata in saggi e discorsi da V. V. Putin, dal 1999 a oggi a sostegno delle scelte operate dalla leadership, obbligano ad una riflessione sull'uso della storia che viene condotto, proponendosi sempre più di plasmare i sentimenti, le opinioni e le attitudini pubbliche. Credo che uno dei compiti di noi storici – con i linguisti e i giuristi – nei prossimi anni sia quello di un'analisi puntuale di come il discorso politico sia stato costruito su una revisione storica e una riscrittura di vasta portata, che vuole assurgere a dignità di dottrina costitutiva dello stato e dei rapporti di questo con le istituzioni e la società all'interno e con gli altri stati all'esterno (Lami 2022c).

Questo dato merita una particolare attenzione. Ciò che preoccupa, infatti, è che la guerra all'Ucraina è inserita in un discorso di carattere ideologico, che lascia davvero scarsi se non nulli margini al tanto invocato ‘dialogo’: è in atto un progetto di negazione della sovranità e dell'identità ucraina *manu militari*, che ha senz'altro grandi risvolti geopolitici, ma anche ideologici, rientrando nella sfera di una scelta culturale russa che non è nata ieri e che forse non è solo legata alla psiche di Putin o agli atteggiamenti dell'Occidente (Frangioni 2022).

Ora, la ricostruzione storica è propria dei discorsi di Putin, di cui quelli del 21 febbraio e del 23 febbraio 2022, con la loro negazione della statualità ucraina e con il tema della ‘denazificazione’ hanno particolarmente colpito il pubblico che non ne capiva la genesi (Lami 2022c).

Colpisce soprattutto la ricaduta propagandistica di queste visioni, che trovano un corrispettivo nelle dichiarazioni di portavoce, uomini politici, giornalisti, opinionisti russi, che vengono definiti ‘di regime’, ma che comunque raggiungono il pubblico e circolano su diversi media.

E allora mi chiedo: come si può pensare che questa miscela ad alto potenziale non intossichi profondamente gli animi?

L'ideologia comunista, come quella liberal-capitalista, erano comunque ideologie che avevano un afflato universale e un potere transnazionale di attrazione, ma questa pseudo-ideologia costruita a tavolino, che usurpa il passato dei russi, per gettarli verso chi sa quale futuro, da dove viene? Che spazio di interlocuzione c'è in queste polarizzazioni grossolane? E soprattutto quali anticorpi ha la società civile russa, sempre esigua, debole e permeabile alla retorica del potere, per reagire?

E si può eccepire che in questa tragedia l'Ucraina pensi, innanzitutto, di dovere *resistere* a oltranza, per potere *esistere*?

## BIBLIOGRAFIA

- BELLEZZA 2022 Bellezza, Simone Attilio, *L'Ucraina post-sovietica: nazione etnica e nazione politica*, in Memorial Italia (a cura di), Flores (coord.), *Ucraina. Assedio alla democrazia*, Milano, Corriere della Sera, 2022: 27-41.
- BERELOWITCH 2022A Berelowitch, Alexis, *Perché i russi sostengono l'avventura mortifera di Putin*, in: Memorial Italia (a cura di), Flores (coord.), *Ucraina. Assedio alla democrazia*, Milano, Corriere della Sera, 2022: 85-98.
- BERELOWITCH 2022B Berelowitch, Alexis, *Un'ideologia di stato al servizio della guerra*, in: Memorial Italia (a cura di), Flores (coord.), *Russia. Anatomia di un regime*, Milano, Corriere della Sera, 2022: 41-67.
- BUCHBINDER 2022 Buchbinder, Sasha, *Er hat's erfunden*, “Die Zeit”, 17/3/2022, URL: <https://www.zeit.de/2022/12/iwan-iljin-philosoph-schweiz-russland-wladimir-putin> (ultimo accesso 7 settembre 2022).

- BURBANK 2022 Burbank, Jane, *The Grand Theory Driving Putin to War*, “New York Times”, 22/3/2022, URL: <https://www.nytimes.com/2022/03/22/opinion/russia-ukraine-putin-eurasianism.html> (ultimo accesso 7 settembre 2022).
- CANTONE, MOSCATELLI 2022 Cantone, Sergio con la collaborazione di Moscatelli, Orietta, *Ucraina. Marcia o muori. La resa dei conti tra Russia, USA, Londra e Nordici mette l'UE all'angolo*, Firenze, GoWare, 2022.
- CATALANO 2022 Catalano, Alessandro, *Praga 1968 – Kyiv 2022: dalla «dottrina Brežnev» alla «dottrina Putin»*, in: Memorial Italia (a cura di), Flores (coord.), *Russia. Anatomia di un regime*, Milano, Corriere della Sera, 2022: 187-208.
- DE FLORIO, KARMANOVA 2022 De Florio, Giulia, Karmanova, Inna, *Infanzia militarizzata: pratiche e tendenze del passato e del presente*, in: Memorial Italia (a cura di), Flores (coord.), *Russia. Anatomia di un regime*, Milano, Corriere della Sera, 2022: 123-142.
- DELLA MORTE 2022 Della Morte, Gabriele, “*La guerra che verrà/non è la prima*”, in: Memorial Italia (a cura di), Flores (coord.), *Ucraina. Assedio alla democrazia*, Milano, Corriere della Sera, 2022: 127-146.
- FLORES 2022 Flores, Marcello, *Il genocidio: l'accusa di Putin nella terra dell'Holodomor*, in: Memorial Italia (a cura di), Flores (coord.), *Ucraina. Assedio alla democrazia*, Milano, Corriere della Sera, 2022: 111-125.
- FLORES, PIANCIOLA 2022 Flores, Marcello, Pianciola, Nicola, *Le idee sbagliate sul conflitto*, in: Memorial Italia (a cura di), Flores (coord.), *Ucraina. Assedio alla democrazia*, Milano, Corriere della Sera, 2022: 11-26.
- FRANGIONI 2022 Frangioni, Andrea, *L'Ucraina una nazione eroica (Conversazione con E. Cinnella)*, “Nuova Antologia”, CLVII, 2022, 2302 (aprile-giugno): 37-46.
- GULLOTTA 2022 Gullotta, Andrea, *Introduzione. L'importanza di comprendere. Perché accadrà di nuovo*, in: Memorial Italia (a cura di), Flores (coord.), *Russia. Anatomia di un regime*, Milano, Corriere della Sera, 2022: 7-16.
- KASSYMBEKOVA, MARAT 2022 Kassymbekova, Botakoz, Marat, Erica, *Time to Question Russia's Imperial Innocence*, “PONARS Eurasia”, Policy Memo n. 771, 27/4/2022, URL: <https://www.ponarseurasia.org/time-to-question-russias-imperial-innocence> (ultimo accesso 7 settembre 2022).
- LAMI 2022A Lami, Giulia, *The Russian invasion of Ukraine: some readings from Italian newspapers (20 February–5 March 2022)*, “Modern Italy”, 2022, 27 (3): 199-206, <https://doi.org/10.1017/mit.2022.21> (ultimo accesso 7 settembre 2022).
- LAMI 2022B Lami, Giulia, *L'Ucraina in 100 date*, Pisa, Della Porta, 2022.
- LAMI 2022C Lami, Giulia, *La storia “ad uso e consumo”: i discorsi di Vladimir Putin*, Milano, Fondazione Feltrinelli, 2022, URL: <https://fondazionefeltrinelli.it/come-e-perche-raccontare-la-storia/> (ultimo accesso 7 settembre 2022).
- LIMES 2022 Limes, *Il caso Putin*, “Limes”, 2022 (4), cfr. Editoriale, *Platov non ha paura*: 4-44.
- MEMORIAL ITALIA, FLORES 2022A Memorial Italia (a cura di), Flores (coord.), *Ucraina. Assedio alla democrazia*, Milano, Corriere della Sera, 2022.
- MEMORIAL ITALIA, FLORES 2022B Memorial Italia (a cura di), Flores (coord.), *Russia. Anatomia di un regime*, Milano, Corriere della Sera, 2022.
- MOSCATELLI 2022 Moscatelli, Orietta, *P. Putin e putinismo in guerra*, Roma, Salerno editrice, 2022.
- PAPAGENO 2022 Papageno, Marusja, *Russia. Le manifestazioni contro la guerra ovvero cosa fare quando non si può far niente*, in: Memorial Italia (a cura di), Flores (coord.), *Russia. Anatomia di un regime*, Milano, Corriere della Sera, 2022: 69-92.

- PREGLIASCO 2022      Pregliasco, Lorenzo, *Come l'Occidente ha abbandonato Putin*, "Domino", 2022 (1): 101-106.
- SHAPIRO 2022      Shapiro, *L'Ucraina si prepara a una nuova partizione*, "Domino", 2022 (1): 16-21.
- SOFRI 2022      Sofri, Adriano, *L'ostilità alla resistenza di Kyiv deriva dalla misconoscenza*, "Il Foglio", 6/9/2022, URL: <https://ilfoglio.it/piccolaposta/2022/09/06/news/l-ostilita-alla-resistenza-di-kyiv-deriva-dalla-misconoscenza-4391558> (ultimo accesso 7 settembre 2022).
- TEBANO 2022      Tebano, Elena, *Süddeutsche Zeitung*, "Il Punto del Corriere", 7/9/2022, URL: <https://www.corriere.it/rassegna-stampa/2022/09/05/tre-miti-sfatate-crisi-energetica-trucchetti-filorussi-guerra-centrosinistra-fascismo-nuovismo-ritorno-roberts-clooney-055f14bc-2d4a-11ed-82e8-8adda605a86c.shtml> (ultimo accesso 7 settembre 2022).
- WILSON 2000      Wilson, Andrew, *Ukrainians. Unexpected Nation*, Yale, Yale University Press, 2000.
- ZALESKA ONYSHKEVYCH,  
REWAKOWICZ 2009      Zaleska Onyshkevych, Larissa M.L., Rewakowicz, Maria G. (eds.), *Contemporary Ukraine on the Cultural Map of Europe*, Armonk, M. E. Sharp, 2009.